

I precari sono un po' meno, ma i redditi sono bassi

I provvedimenti di Prodi hanno funzionato
Ma per moltissimi non c'è via di uscita

di Felicia Masocco / Roma

PERSISTENTI Dopo anni di ascesa finalmente uno stop della crescita del numero dei lavoratori precari che calano di 22mila unità nel 2007 rispetto all'anno prima. È una buona notizia e sta a testimoniare che la precarietà può essere combattuta, se si vuole.

Il dato si ricava da un rapporto dell'Ires e Nidil Cgil e della facoltà di Scienze della Comunicazione de La Sapienza che ha preso in esame il bacino dei lavoratori parasubordinati iscritti alla gestione separata dell'Inps. Complessivamente sono più di un milione e mezzo (1.566.978) e rispetto al 2006 sono cresciuti del 2,4%. A ridursi è invece il numero dei lavoratori parasubordinati che una definizione eufemistica dice «a rischio di precarietà», cioè coloro che hanno un contratto atipico ed è que-

sta la loro unica fonte di reddito. Sono passati da 858.388 a 836.493. E meno male, perché sempre il rapporto mette a fuoco la «persistenza» della flessibilità, il farsi trappola senza uscita per moltissimi «giovani adulti» (il precario ha un'età media di 34 anni a fronte dei 40,7 dei parasubordinati in genere) che negli anni si vedono riproporre sempre contratti precari, sempre alle stesse condizioni tanto che finiscono col diventare «stabilmente precari». Nella condizione di «intrappolamento» per un biennio restano 6 precari su 10, quasi 4 su dieci ci resta per tre anni (l'indagine prende in considerazione il 2005-2007). Per loro quella che per gli altri parasubordinati è «flessibilità contrattuale di lunga durata», diventa «condizione di precarietà prolun-

gata». Non è tuttavia un destino ineluttabile, visto che il precariato può essere ostacolato e i ricercatori affermano che il calo degli «atipici esclusivi» si deve alle misure messe in campo dal governo Prodi: incentivi alle aziende che stabilizzano, l'aumento dei contributi pensionistici a carico delle imprese e l'aumento delle ispezioni per combattere le false collaborazioni. Come spiega il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni: «Nel 2007 il dato dell'utilizzo di questi contratti smette di crescere numericamente in relazione agli interventi concordati dal sindacato con il passato governo: ispezioni, circolari, aumento del versamento previdenziale, cuneo fiscale. Tuttavia - continua il sindacalista - il numero complessivo resta altis-

Lo scorso anno lo stipendio medio di un collaboratore a progetto è stato di 8.800 euro



Il corteo promosso da partiti e associazioni della sinistra contro il precariato a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

I numeri

858.388 È IL NUMERO dei precari nel 2007, in calo di circa 22mila unità rispetto al 2006. I lavoratori parasubordinati sono invece cresciuti del 2,4% a 1.566.978 unità.

40,7 ANNI è l'età media dei lavoratori parasubordinati. Il 42,46% è rappresentato da donne a cui toccano spesso i lavori meno retribuiti.

simo e rappresenta un'anomalia in Europa».

Già. Ma intanto di precarietà non si parla già più. Eppure il reddito medio di un collaboratore a progetto è stato nel 2007 di 8.800 euro l'anno, è cresciuto del 4,8% in ben tre anni, cioè meno di quanto sarebbe servito per recuperare l'inflazione reale. Va detto anche che l'84% dei collaboratori a progetto rientrano nella definizione di «precari», vivono cioè solo di collaborazioni. Va meglio per il mondo dei parasubordinati inte-

simo nella sua totalità, comprensivo di lavoratori tipici (amministratori, sindaci di società) e di atipici (in larga maggioranza collaboratori): l'imponibile 2007 è stato di 15.900 euro (in crescita dell'8% nel triennio). Il 90% dei parasubordinati ha un solo committente e il 67,8% può contare su un'unica fonte di reddito, spesso associato a contratti atipici, di scarsa durata e con basse retribuzioni. Tra i lavoratori tipici 9 su 10 hanno lavorato nel 2007 da 6 a 12 mesi; 5 su 10 tra gli atipici (l'altra me-

ta ha lavorato meno di 6 mesi). Tra i lavoratori a rischio di precarietà, le percentuali più alte si trovano nelle comunicazioni con 87,2% (i call center) nelle consulenze 75% nella ricerca nella sanità 76 e 73%, seguono informatica e istruzione (70 e 67%). Tra le varie note dolenti, c'è quella di «genere»: le donne (cioè il 57% dei precari) guadagnano il 30% in meno pur in presenza di contratti della stessa durata. È la segretaria generale di Nidil, Filomena Trizio, a mettere il dito nella piaga. Per loro e per tutti, l'invito al nuovo governo è «di mantenere e rafforzare l'indirizzo intrapreso dal governo precedente».

Fammoni: nonostante il calo dovuto agli interventi concordati col passato governo l'anomalia resta

MADE IN ITALY Cresce l'export della moda Frena il tessile

Le esportazioni del settore abbigliamento e moda hanno raggiunto nel 2007 i 17,2 miliardi di euro di valore, con una crescita del 6,3% rispetto all'anno precedente e superando il picco del 2001 a differenza del tessile, in calo del 4,5%. Sono i dati presentati nel corso dell'assemblea generale di Smi-Sistema Moda Italia.

Nel complesso il 2007 si è chiuso con un incremento medio di fatturato del 2,6%, toccando così quota 54 miliardi di euro di vendite, con un andamento in crescita per il settore moda, mentre il tessile si è mosso in controtendenza. Il peggioramento delle esportazioni del tessile (-4,5%) è stato causato dall'euro forte che ha pesato nei paesi dell'area del dollaro.

Per il settore abbigliamento e moda si tratta invece del terzo anno positivo di export, premiato soprattutto dalle vendite nel mercato russo e in quello asiatico con Cina e Hong Kong in testa.

Il primo trimestre del 2008 ha poi confermato la crescita del fatturato (+2,4%) e dell'export (+6,7%) del settore abbigliamento e moda rispetto agli stessi mesi del 2007, mentre continua la flessione del tessile (-4,7% nel fatturato complessivo e -1,5% nelle esportazioni).

«Siamo convinti nel mantenere ferma la barra nella direzione che Smi ha assunto dopo lo tsunami che ha investito la nostra industria nei primi anni del nuovo secolo - ha detto Michele Tronconi, vicepresidente vicario di Smi -. Anziché rinchiuderci, abbiamo scelto senza tentennamenti di accettare la sfida del mercato globale e i risultati ci stanno dando ragione».

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2008



Il futuro
non ha età

Tuteliamo i diritti dei pensionati di oggi e di domani

VIENI IN CGIL,
ISCRIVITI ALLO SPI.

Per saperne di più chiama gratuitamente il numero verde 800-391808 e vai sul sito www.spi.cgil.it

800-391808

CGIL
SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI